

Artisti allo specchio

Folk rock made in Chiaravalle

“Oloferne”: cinque musicisti marchigiani (di Chiaravalle) accomunati dalla passione per la musica folk. E per i suoni del mondo di Paolo Ruggiero



NOME
Oloferne

CHI SONO
Cinque musicisti marchigiani (di Chiaravalle) di diversa estrazione, accomunati dalla passione per la musica folk e per i suoni del mondo

LA FRASE
«Con chi ci piacerebbe suonare? Senza dubbio assieme a Ian Anderson. Suonare con i suoi Jethro Tull sarebbe il massimo».

Quando vi siete conosciuti?

«Il gruppo nasce nel 1998, anche se ci conosceamo da una decina d'anni. Tutti i componenti avevano già alle spalle delle esperienze live, alcuni uscivano dal Conservatorio, altri avevano suonato in vari gruppi. Ad un certo punto abbiamo deciso di unirli, di dare vita a un progetto non solo musicale ma anche di ricerca, che riuscisse ad unire in un connubio felice le varie influenze dei singoli componenti».

Che tipo di strumenti, oltre a quelli più tradizionali, utilizzate, per creare il vostro sound?

«La base potrebbe essere descritta come rock, il classico chitarra-basso-batteria-voce, poi abbiamo un'ampia serie di flauti, il nostro bassista è un polistrumentista, utilizza un flauto traverso, flauti d'ebano particolari del Nord Europa e altri strumenti dalle sonorità più orientali, che ci caratterizzano in particolare a livello etnico. Io sono un etnomusicologo, faccio ricerca sul campo, ogni tanto provo a utilizzare strumenti particolari, anche autoctoni, che appartengono alla realtà marchigiana. Tutti strumenti che caratterizzano il nostro suono».

Puoi parlarci del vostro ultimo album, “Le parole del vento”

«Dopo il primo disco e dopo vari concerti e collaborazioni, siamo riusciti finalmente a creare “Le parole del vento”, al quale hanno collaborato due musicisti cui vogliamo molto bene: Gastone Petrucci della Macina e Sandro Severini della Gang, con cui abbiamo condiviso stupende esperienze live. È un'ora di musica e nel Cd è contenuto anche il videoclip “Colore ora c'è”, che è uscito due mesi fa».

Oltre ai concerti, vi siete esibiti anche in teatro...

«Ci piace molto suonare in teatro.

Abbiamo dato vita a vari tipi di spettacoli. Questo nasce dal fatto che diamo molta attenzione ai testi, quindi ci piaceva trasmettere i messaggi in modo più pacato e non solo nel classico concerto all'aperto, magari spiegando il significato di ciò che si canta, facendo capire quali fossero le suggestioni che più ci hanno influenzato e ci influenzeranno. Il teatro ha aperto i nostri orizzonti in modo evidente».

Riproporrete ancora il vostro spettacolo “Confessioni di un mangiatore d'aria”

«Vorremmo riproporlo quest'inverno, ora continueremo con la presentazione dell'ultimo disco. Credo che proseguiremo con “Confessioni” e che il format rimarrà quello: musica e letteratura, un binomio che ci interessa molto».

Quali sono i vostri riferimenti musicali?

«Senza dubbio affondano le radici in un rock anni '70, alle ballate inglesi di quel periodo. Chi ci ascolta magari ci paragona molto ai Jethro Tull di Ian Anderson. Gli arrangiamenti a volte si rifanno alla musica classica, abbiamo un violinista che viene dal Conservatorio, poi c'è anche qualche sfumatura pop, qualcosa di Led Zeppelin III, il loro album più acustico, qualcosa di grunge, tratti di Alice in Chains».

Con chi vi piacerebbe suonare?

«Senza dubbio assieme a Ian Anderson. Suonare con i Jethro Tull sarebbe il massimo».

I prossimi progetti?

«A ottobre siamo stati invitati in Argentina e in Spagna, per alcune date, che vorremmo registrare live per fare uscire, magari il prossimo anno, un Cd live. Poi, il 10 agosto apriremo la ventesima edizione del Monsano Folk Festival, che è molto importante. E questo per noi è un onore grandissimo».